

Il leader conservatore al Senato lancia la campagna '96 Promette meno tasse e meno deficit. I nemici: «È vecchio»

# Dole sfida Clinton «Mi candido, l'America ha bisogno di me»

Bob Dole ha presentato la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Lo ha fatto tenendo un grande comizio a Topeka, la capitale del Kansas, che è il suo Stato. Ha parlato davanti a migliaia di persone. Ha detto: «Sono io il più esperto, gli Stati Uniti hanno bisogno della mia sicurezza». Dole ha scelto il giorno della candidatura lo stesso giorno di aprile nel quale 50 anni fa fu feroce in una battaglia vicino a Bologna. Erede di Eisenhower

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO SANSONETTI

TOPEKA (Kansas) «Ho servito in Senato e alla Camera, ho combattuto in Francia e in Italia, sono stato ferito e rischiato di morire ho vinto una guerra. Adesso temo pravo dalle avversità maturato dall'esperienza con la mente consapevole dei problemi del mondo io so di potere fare meglio di tutti. E allora sono venuto qui in Kansas, a casa mia a casa vostra per dirvi questo: sarò io il Presidente degli Stati Uniti d'America». Un urlo assordante rimbomba nell'immensa sala di cemento del palazzo dell'«Expo» di Topeka, capitale del Kansas. La sala sembra uno stadio di basket. Il soffitto è alto venti metri. Ci saranno cinquemila persone sugli spalti. E tre bande sul palco. Bob Dole 71 anni esponente di primissimo piano del partito repubblicano, entra ufficialmente in corsa per la presidenza degli Stati Uniti. È molto probabile che nell'estate del '96 sarà lui a sfidare Clinton anche se molti repubblicani storcano la bocca. È la quarta volta in vent'anni che Dole tenta di arrivare alla Casa Bianca. Nel '76 era candidato alla vicepresidenza con Ford quattro anni dopo si candidò alla Presidenza ma fu sconfitto da Reagan nel '88 si presentò ancora alle primarie per succedere a Reagan ma fu sconfitto da Bush. Stavolta è sicuro di farcela. Non ha avversari nel suo partito perché Gingrich non vuole correre e tutti gli altri non sembrano all'altezza. Il giornale del Kansas ieri spiegava il segreto di Dole: «È vero non ha canisma non ha grandi idee è un pragmatico di media statura politica. Però ha un segreto ha lavorato da vicino con tanti Presidenti li conosce e sa quanto valgono davvero. E allora si è detto: "se ce l'hanno fatto loro perché non io?". I sondaggi lo danno largamente vincente almeno per la "nomination". Nonostante le obiezioni di molti suoi colleghi di partito. Che poi fondamentalmente sono sempre la stessa obiezione: "Sei troppo vecchio". Nessun Presidente americano è stato mai eletto per la prima volta oltre i 70 anni. Neanche Reagan. Dole lo sa e gioca d'anticipo. Ha puntato il discorso della sua candidatura proprio

su questo: «Io sono il più esperto e l'America ha bisogno di una guida sicura».

### Più prigioni

Il programma politico di Dole è molto semplice. Riduzione delle tasse e riduzione del deficit pubblico. È vero che anche uno studente del primo anno di ragioneria sa che purtroppo questo è impossibile. O si riducono le tasse o si riduce il deficit. Però Dole ricorda che nell'88 alle primarie del New Hampshire fu demolito da Bush perché si dimenticò di battere su questo punto tasse e deficit. Sta volta non ripete lo sbaglio. Gli altri obiettivi sono meno potere a Washington e più potere agli Stati. Abolizione di quattro ministeri (scuola, energia, commercio e urbanistica) e conseguente licenziazione di 74 mila dipendenti. cancellazione delle leggi a vantaggio di donne e neri (delle quali, però, il 90 per cento sono di colore). Inaspimento delle pene per i delinquenti giovani. In politica estera ridimensionamento del ruolo dell'Onu ed esaltazione del ruolo dell'America. Dole ha concluso così il suo discorso: «Carissimi io ho l'esperienza io ho sperato tutte le prove io non ho paura di guidare. Conosco la strada. L'America ha bisogno proprio di un presidente così. Io sono me che farà tutto per ridarle il suo posto al sole».

### Il mito di Ike

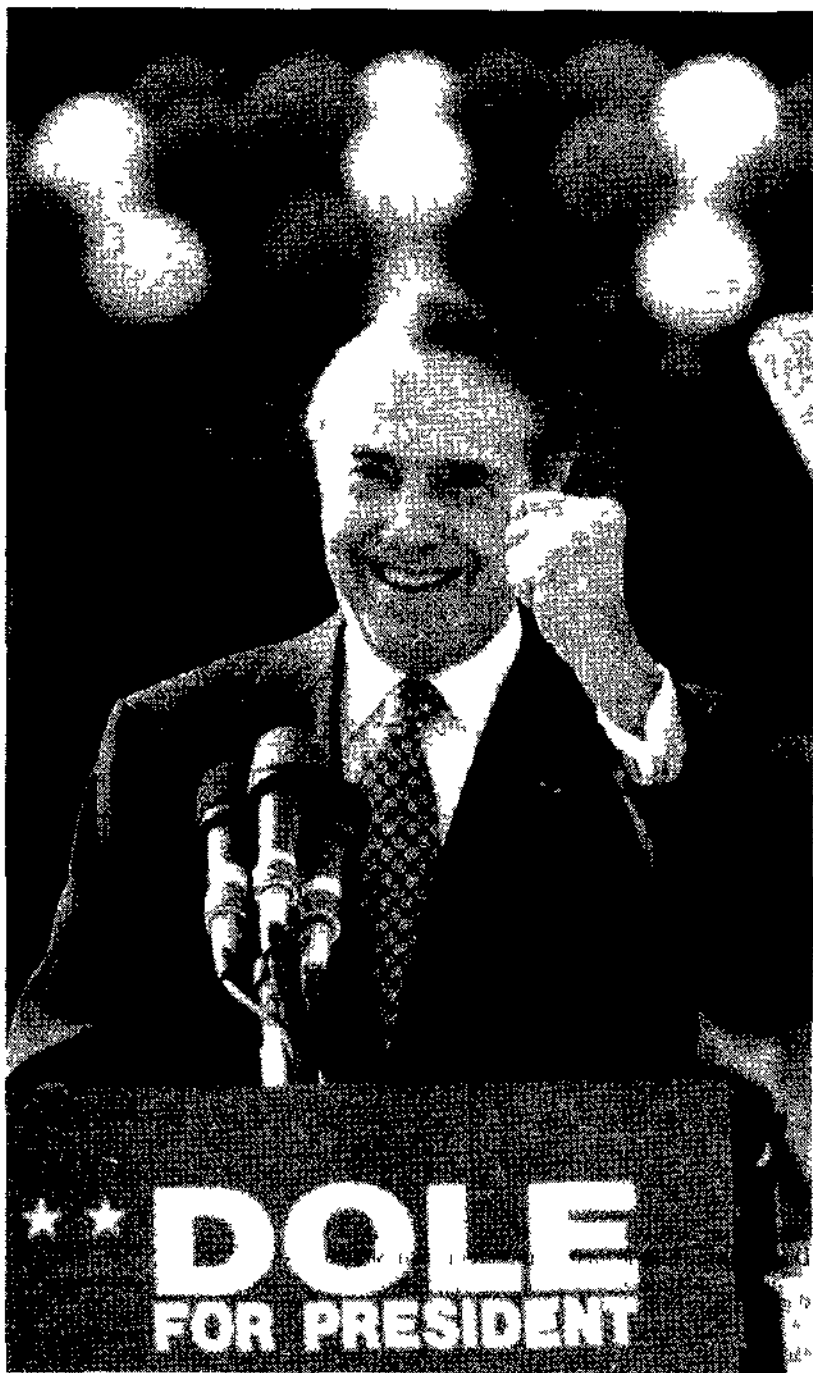
Prima ancora di esporre il programma politico Dole si è rivolto alla sua gente cercando di catturarla sulla fedeltà alla terra. Il patriottismo di Stato. Non ha caso ha scelto proprio il Kansas un piccolo Stato di due milioni e mezzo di abitanti piazzato nel cuore del continente per iniziare la campagna elettorale. Ha citato Al Landon un vecchio repubblicano che corse per la Presidenza degli Stati Uniti nel 1936. Diceva Landon: «Ci sono delle persone intelligenti a Washington, ma ce ne sono molte di più nel Kansas». Landon però fu sconfitto da Roosevelt che era di New York. Allora Dole ha citato anche un vincente. Ha detto: «Senso comune e tanta sensibilità questa

è la via alla politica del Kansas. È la via che seguì Eisenhower un grande generale e un grande Presidente». Eisenhower è il mito di Dole. Nella prima giornata da candidato avrà nominato Eisenhower almeno venti volte. Lo ha fatto anche in un'intervista al giornale locale dichiarando che in questi giorni sta leggendo un libro che si chiama «Eisenhower presidente». E nella sala di Topeka c'erano parecchi vecchietti con due distintivi all'occhiello. Uno diceva: «Dole for President» e l'altro: «I like Ike» (Ike era il nome di Eisenhower).

Bob Dole ha iniziato a fare politica proprio ai tempi della presidenza Eisenhower. Dole è nato a Russell una cittadina di 5000 abitanti a circa cinquecento chilometri a ovest di Kansas City. I genitori erano abbastanza ricchi. Ma i nonni materni erano poveri. Bob quando negli anni 50 era «attorney general» di Russell firmò dei sussidi a favore dei nonni. Assegnò del famigerato Welfare. Oggi i nonni sono morti da un pezzo. E Dole vuole abolire il Welfare. Da ragazzo Dole era bravo a scuola ed era un magnifico atleta. Campione di pallacanestro e di football. A vent'anni andò in guerra. In Normandia e poi in Italia. Fu ferito sugli Appennini in Emilia. Fu ferito proprio il 14 aprile di 50 anni fa. Non a caso Dole ha scelto questa data per presentare la sua candidatura. È anche un messaggio a Clinton che non ha fatto la guerra del Vietnam. Dole fu abbattuto da una granata mentre tentava di raggiungere la mitragliera tedesca che era l'ultima resistenza nazista sulla collina «913». Si salvò per miracolo e è rimasto col braccio destro mabile. Fu premiato con la medaglia di bronzo. Ha detto in un'intervista: «Io un eroe? No. Non credo. Però ho visto gli eroi veri. Quelli che si fendevano col loro corpo i propri compagni e che saltavano fuori dalla trincea sotto il fuoco nemico. So quanto la mia generazione ha sofferto per difendere la libertà. Perciò sono convinto che la mia generazione è buona per governare l'America».

### La signora Elizabeth

Nessuno può dire se Dole potrebbe essere un buon presidente. Una cosa è certa: sua moglie sarebbe una magnifica first lady. Lo ha accompagnato in questo primo giro elettorale e ha fatto una figura meravigliosa. Si chiama Elizabeth ha 58 anni è bellissima alta magra splendide gambe dimostra molti meno anni di quelli che ha. Lunedì mattina era vestita con un abito verde stretto stretto aveva un sorriso smagliante ed è stata proprio lei ad aprire la giornata. Alle sette e quarantacinque in punto



Mills/Ag

fuori era ancora buio. Si è presentata nella sala dell'Hotel più di lui. So di Topeka e ha tenuto un discorso a mille ospiti che facevano colazione. Lady Elizabeth ha parlato con grande sicurezza disinvoltamente neanche un cenno di emozione. Ha parlato essenzialmente di Dio. Ha raccontato di quando le piaceva far camera e di quando si è accorta che sbagliava. Ha detto che quel che conta sono Dio e la famiglia non la camera. La gente ha applauditto molto la signora Dole e lei ha ringraziato con un sorriso di grande classe e poi è scesa dal palchetto ed è tornata al tavolo. C'era Dole ad aspettarla. Bob si è alzato le ha dato una carezza sul viso tenerissima le ha sorriso poi le ha dato un bacio sulla guancia e le ha sussurrato: «Good». Elizabeth non è una dilettante. Fa politica da 40 anni. È una texana ed era una democratica accanita. L'avoro con

Lyndon Johnson quando era ragazza. Poi incontrò Dole. Si sposò nel '75 alla vigilia della corsa di Bob alla vicepresidenza. Lei di vent'anni repubblicana e in cinque anni fece più camera del marito. Dole non fu vicepresidente e lei invece fu chiamata da Reagan a fare il ministro dei trasporti. Era l'unica donna nel governo Reagan. Poi decise di lasciare la politica e puntò tutto sul marito. Adesso ci tiene che venga eletto.

### Un discorso a memoria

Dole ha parlato per un quarto d'ora senza neanche un appunto. Ha sempre guardato davanti a sé e non c'era nessun «gobbo» ad aiutarlo. È incredibile perché ai giornalisti era stato dato un testo scritto e Dole ha detto esattamente una dopo l'altra tutte le parole che erano scritte nel testo. Del resto il programma ufficiale diceva: «Ore

9.34 il senatore Dole inizia il discorso. Ore 9.49 il senatore Dole conclude il discorso. Ed è stato così preciso. Al minuto. Evidentemente Dole aveva imparato perfettamente a memoria il discorso. Perfetta anche la messinscena. Grandi cartelli bianchi e gialli con scritto: «Dole ti amiamo». «Dole sei un eroe». «Ti vogliamo bene. Zio Bob». E un altro che diceva: «Il Kansas ama Dole. L'America ha bisogno di Dole. Io divideremo». E poi come sempre i palloncini. Quando Dole ha finito di parlare una ragazza nera è salita sul palco. Era l'unica persona nera in tutta l'entourage. Si è fatto silenzio. Tutti si sono alzati in piedi e hanno iniziato a scandire: «Padre nostro che sei nei cieli». Finita la preghiera, la ragazza è scesa dal palco e mentre la gente si sedeva di nuovo la banda ha intonato: «Ba ba ba-barbra-ann».

### Maxi prestito del Fmi alla Russia

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha concesso alla Russia un prestito di 6,8 miliardi di dollari. Il prestito «stand-by» approvato a Washington dal Fmi per la Russia è secondo solo a quello da 17,8 miliardi di dollari concesso al Messico lo scorso febbraio. 16,8 miliardi di dollari destinati a Mosca, secondo il Fondo serviranno a sostenere un programma di severe riforme economiche volte a ridurre l'inflazione mensile in Russia all'uno per cento nel corso della seconda metà dell'anno grazie soprattutto a una drastica stretta monetaria e forti riduzioni del disavanzo fiscale. Il programma è ambizioso. Se sarà realizzato pienamente — dice un comunicato — segnerà una rottura decisiva con un lungo periodo di deficit fiscali che hanno seriamente distorto le decisioni economiche e inibito i risparmi nazionali e internazionali.

### Sesso e Tories Nuovo scandalo nel governo

I politici conservatori britannici di nuovo al centro di puccini vicende di sesso. L'ultima in ordine di tempo ha per protagonista Jonathan Aitken sottosegretario al tesoro e figura-chiave dell'esecutivo accusato di aver fornito a più riprese provocanti prostitute a uno dei figli di Re Fahd d'Arabia Saudita durante i soggiorni londinesi di quest'ultimo e di aver avuto rapporti poco chiari con due trafficanti d'armi libanesi quando era sottosegretario alla difesa. Il vice-ministro anziché dimettersi come molti prima di lui ha querelato il giornale che l'ha dipinto come un ruffiano. «I Guardian» ed ha minacciosamente giurato che non la lascerà scappare a quella stampa perversa sempre alla ricerca di risvolti scandalistici. Solo due giorni fa un altro sottosegretario Richard Spring, aveva dato le dimissioni dopo che un settimanale aveva descritto nei minimi dettagli una sua notte a letto con una donna sconosciuta e un altro uomo. Non è stata risparmiata recentemente neanche Margaret Thatcher che viene ormai apertamente accusata di abuso di potere per avere a suo tempo favorito il figlio avviandolo sulla strada dei grandi affari. Senza contare la ruota vagante costituita da quei gruppi omosessuali che minacciano di pubblicare da un momento all'altro un elenco di decine di deputati gay. Il «Guardian» ha concesso parole per parole tutte le accuse.

### A capo dell'Unicef l'americana Carol Bellamy

La statunitense Carol Bellamy è stata nominata al vertice dell'Unicef. L'annuncio è stato dato dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali che ha scelto la candidata Usa malgrado la richiesta di un ricambio al vertice dell'Unicef. La Bellamy sostituisce l'americano James Grant. La signora 53 anni era dal 1993 a capo dell'agenzia statunitense dei Peace Corps, che offre volontariato per progetti nei paesi sottosviluppati in precedenza dal 1978 al 1985 era stata la prima donna a presiedere il consiglio comunale di New York City.

In un libro raccolte sette anni di conversazioni di Mitterrand col premio Nobel

# «Caro Wiesel, ti confesso la mia vita»

Inizia con i ricordi d'infanzia, si conclude con qualche profezia sul secolo a venire. La «ricerca del tempo perduto» di Mitterrand. Il promesso best-seller «Memoria a due voci», arrivato nelle librerie parigine, è frutto di sette anni di conversazioni tra il presidente francese e lo scrittore premio Nobel Elie Wiesel. Che litigano però quando si arriva alla questione spinosa del perché invitava all'Eiseo il capo della polizia di Vichy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
BERNARD GINZBERG

PARIGI È Wiesel a fornirci a metà libro circa l'immagine con cui si potrebbe cercare di anticiparlo ai lettori. «Conosce Nikos Kazantzakis? Cita un bellissimo proverbio etrusco: «Non è che scocchia una scintilla perché si incontrano due nubi sono le nubi ad incontrarsi perché scocchia la scintilla». La nebulosa che si incontrano e fanno scintille sono lo stesso Elie Wiesel e François Mitterrand in «Memoria a due voci» lanciato ieri

nelle librerie parigine dall'editore Odile Jacob. L'idea di far conversare i due era venuta a Jack Lang. Lo scrittore ebreo e il presidente si sono incontrati diverse volte dal 1987 in poi. Ma l'ultima aggiunta sullo spinoso nodo della pubblicazione lo scorso autunno della biografia di Pierre Pean è avvenuta con uno scambio di domande e risposte scritte. Chi lasciano perplessi Wiesel tanto

da fargli dire a «Libération» «Questo è un libro più di Mitterrand che mio. All'origine lo avevo pensato in modo diverso. Quel che ho da dire lo dirò nelle secondo volume delle mie memorie che contiene un capitolo su Mitterrand».

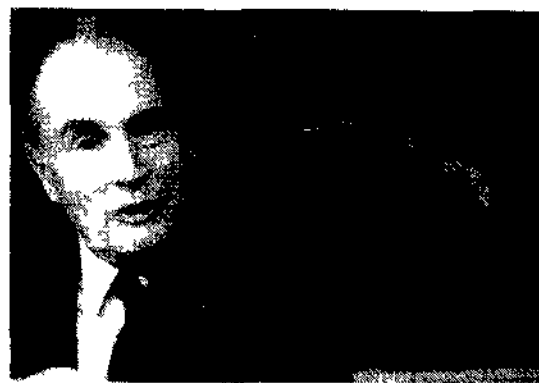
È un libro piacevole da leggere difficile da riassumere. Inizia con Mitterrand che in una breve prefazione ci spiega perché abbia sentito il bisogno «nel momento in cui il mandato si conclude e con l'età si avvicina l'orizzonte» di «affidare alla scrittura il compito di mettere ordine nella propria vita». Si conclude con l'evocazione di un epitaffio quello che si scelse Willy Brandt: «Ho fatto quel che ho potuto». E con una serie di profezie sul secolo venturo in cui «si svilupperanno scienze e tecnologie rimescolando le carte costringendo gli uomini a concepire una società che produce in modo diverso. La cultura assumerà un ruolo più importante. L'assenza di fede provocherà

una moltiplicazione delle sette. Molti tenderanno a suicidarsi come nelle grandi tragedie del medioevo. Spenziamo di non assistere ad alcun strapuntamento politico come avvenne in Germania nel 1933».

In mezzo per 200 pagine che si leggono di un fiato «Momenti. Una conversazione a ruota libera. Mitterrand ce l'ha con Geremia. Era un urlatore. Si cominciò allora ad adottare il tono apocalittico. Che aveva annunciato il dramma della distruzione del tempio non è poi un'anticipazione così sorprendente che si andasse verso la decadenza lo si vedeva. Per Wiesel è il profeta preferito. Mitterrand continua a dichiararsi agnostico. Wiesel è profondamente religioso. Parlano dei Vangeli. Mitterrand che aveva a suo tempo detto di aver compreso l'ingiustizia leggendo il Sermone della montagna resta del parere che il tema dell'ingiustizia resti immutato da 2.000 anni. Wiesel

gli risponde che la peggiore ingiustizia per lui resta l'umiliazione. La risposta gli chiede di spiegare perché tra tutti i popoli dell'antichità solo quello ebraico sia sopravvissuto. Mitterrand lo corregge: «Di mentate la Cina e l'India». Wiesel evoca Hitler. Mitterrand gli risponde che bisogna capire perché Hitler abbia avuto successo in politica interna nei primi anni. Wiesel si è formato su Kafka. Mitterrand sui Fratelli Karamazov.

Spesso si punzecchiano ma il punto in cui appaiono quasi sulla soglia del litigio è quando il premio Nobel ebreo per la pace lo bombardava di domande sul tema che «ha fatto molti dei vostri amici dei nostri amici». I suoi rapporti con René Bousquet l'ex capo della sicurezza del regime di Vichy. L'uomo che «consegnava i nazisti bambini ebrei senza nemmeno che gli venissero richiesti». Mitterrand è freddissimo: «Le rispondo solo perché è lei a chiedermelo. Altrimenti



François Mitterrand

World Photo

non ritengo di dover rendere conto a gente che si erge a giudice e non si sa bene perché». La risposta che non è nuova rispetto a quel che aveva già detto altre volte si articola su due assi. Uno difensivo ha in contrario Bousquet all'Eiseo perché «era consenziente attorno alla sua rispettabilità» non conosceva direttamente quel che faceva a Vichy i collaboratori di Bousquet che aveva poi assunto da ministro degli Interni avevano lavorato per la Resistenza. La filippica di Wiesel non temebbe conto della cronologia. L'altro più politico: «Cerchi di capire. La Francia è un Paese con una diversità sconcertante. La mia missione in quanto presidente della Repubblica è ridurre. Per un secolo la Francia è stata lacerata da molteplici guerre civili latenti o dichiarate repubblicane e monarchiche, dreyfusiane e anti dreyfusiane. Stato e Chiesa la questione sociale prima della guerra. l'invasione e l'occupazione, la decolonizzazione, devo pacificarla».